

Eugenia Pelanda

NUOVA
EDIZIONE

NON LO RICONOSCO PIÙ

Genitori e adolescenti:
un'alleanza possibile



FrancoAngeli / LE **COMETE**

Le Comete

Per capirsi di più. Per aiutare chi ci sta accanto. Per affrontare le psicopatologie quotidiane. Una collana di testi agili e scientificamente all'avanguardia per aiutare a comprendere (e forse risolvere) i piccoli e grandi problemi della vita di ogni giorno.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page
al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Eugenia Pelanda

**NON
LO RICONOSCO
PIÙ**

Genitori e adolescenti:
un'alleanza possibile

FrancoAngeli / LE **COMETE**

Grafica della copertina: Elena Pellegrini
Immagine di copertina: elaborazione grafica di una fotografia di Marcello Previti

Nuova edizione aggiornata
3a edizione. Copyright © 1995, 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

A Roberto

Indice

Premessa alla Nuova Edizione	pag.	9
Prefazione , di <i>Maria Teresa Aliprandi</i>	»	11
1. Genitori e adolescenti nella realtà attuale	»	17
2. Il figlio che cresce	»	25
3. La difficoltà di affrontare il nuovo	»	29
1. Gli adolescenti di oggi	»	29
2. “Vorrei cercare di capirlo, di aiutarlo... ma tante volte ho l'impressione di non riuscirci...”	»	33
3. Le nuove potenzialità del figlio che cresce	»	36
4. “Il modo in cui vedo me stessa è diverso dal loro”	»	43
4. L'adolescenza: uno specifico periodo dello sviluppo	»	51
1. Lo sviluppo	»	52
2. Il mondo interno	»	54
3. La rappresentazione di sé	»	56
4. L'adolescenza: secondo processo di separazione-individuazione	»	58
5. “In certi momenti faccio delle cose strane! Mi metto a piangere e non so perché!”	»	63
5. Il rapporto adolescente-adulto	»	67
1. “Faccio cose assurde... Ultimamente scarico la tensione sulla mamma”	»	70

6. Adolescenza e realtà esterna	pag.	73
1. “Non sopporto che i miei mi controllino... Mi trattano come se avessi 12 anni!”	»	82
7. La gestione dell'autorità e l'investimento della libertà	»	85
1. “Sono costretta a diventare come vogliono loro!”	»	90
8. Cogliere tempestivamente il disagio: una responsabilità dell'adulto	»	95
9. ... Un'alleanza possibile	»	103
Bibliografia	»	109

Premessa alla Nuova Edizione

Il desiderio di scrivere un libro dedicato ai genitori dei ragazzi che crescono è nato tanti anni fa quando ho avuto il grande piacere di collaborare con Mariateresa Aliprandi e con Tommaso Senise, miei maestri storici, per la stesura di un volume¹ nel quale sono presentati il quadro teorico e la metodologia da loro individuati per la presa in carico psicologica di adolescenti in difficoltà, che necessitano di una tecnica di intervento specifica, differente tanto da quella utilizzata per gli adulti quanto da quella utilizzata per i bambini. Allora ci confrontavamo su situazioni nelle quali si era verificata una distorsione nell'evoluzione del ragazzo con conseguenti manifestazioni che allarmavano i genitori. Si trattava però molto spesso di problematiche che, pur essendo amplificate a causa della difficoltà evolutiva, si presentano comunemente in qualsiasi rapporto genitore-figlio adolescente, anche quando l'evoluzione segue un andamento sufficientemente buono e quindi, pur con qualche difficoltà e con un po' di fatica, possono essere affrontate e superate in modo tutto sommato agevole. Era nata così l'idea che per qualsiasi genitore avrebbe potuto essere utile riconoscersi e riconoscere alcune dinamiche che caratterizzano il rapporto con il figlio attraverso un libro scritto proprio per lui, attingendo anche a quello che altri genitori e altri ragazzi dicevano.

Da quando il libro è uscito per la prima volta sono passati molti anni, durante i quali ho incontrato, in situazioni diverse, tanti adolescenti, ma anche tanti genitori e tanti adulti a contatto con i giovani. Questi adulti mi hanno parlato delle loro incertezze, delle loro insicurezze, del loro profondo impegno a svolgere nel modo migliore possibile la funzione educativa ed anche, a volte, della loro sfiducia in sé e nelle proprie capacità. Sono

1. M.T. Aliprandi, E. Pelanda, T. Senise (1990, ed. ampliata 2004), *Psicologia breve di individuazione. La metodologia di Tommaso Senise per la presa in carico di adolescenti*, Feltrinelli, Milano.

stati incontri molto arricchenti, a volte molto coinvolgenti, che mi hanno consentito di ampliare la visuale dalla quale guardare al rapporto adulto-adolescente in una società via via più complessa.

Sono diventata sempre più convinta che l'adolescente abbia un profondo bisogno, anche se non può esprimerlo, di un adulto attivamente presente, che lo riconosca, lo accolga, lo accompagni e lo sostenga nel suo percorso di crescita stabilendo con lui un'alleanza costruttiva, fondata sulla differenza generazionale che sancisce una diversa assunzione di responsabilità tra adulto e adolescente.

Mi sono, però, anche sempre più avvicinata alle difficoltà e al senso di inadeguatezza che i genitori, o più in generale, gli adulti, spesso si trovano a vivere.

Ho così pensato di rivisitare il libro proprio per aggiungere qualche considerazione che ci aiuti a riflettere sulla complessità di mantenere una funzione adulta quando, come attualmente, è scarsa la possibilità di appoggiarsi al consenso sociale.

Spero che il libro, arricchito di queste riflessioni, possa essere per i genitori uno strumento per pensare a come poter costruire un'alleanza con il figlio e un incentivo per riconoscere le loro proprie risorse così da poterle utilizzare al meglio, sostenuti dalla fiducia in se stessi e nell'adolescente.

Prefazione

di *Maria Teresa Aliprandi*

Ho il piacere di presentare questo lavoro di Eugenia Pelanda nella sua versione aggiornata, resa opportuna dagli attuali mutamenti socio-culturali che investono, in modo particolarmente acuto, gli adolescenti e il mondo adulto che con loro interagisce.

Oggi, più che mai, è opportuno immaginare genitori “imperfetti”. Si deve avere il coraggio di ammettere che siamo tutti alla ricerca di un modo di essere che ci appaghi, per poter svolgere al meglio i nostri ruoli professionali e genitoriali.

È indubbio, infatti, che le trasformazioni delle realtà sociali del nostro tempo abbiano profondamente messo in crisi ogni età dell'uomo e le condotte della vita familiare, determinanti per la formazione della personalità dell'individuo.

Un sociologo, tra i più influenti del nostro tempo, così commenta: “... fra tutti i cambiamenti che sono in atto nel nostro mondo nessuno è più importante di quelli che riguardano le nostre vite personali: sessualità, relazioni, matrimonio e famiglia. È in atto una rivoluzione globale nel modo in cui pensiamo noi stessi e in cui formiamo legami e connessioni con gli altri, una rivoluzione che avanza in maniera non omogenea in differenti culture ed ambienti” (A. Giddens, 2000).

Mentre l'adolescente conquista un suo nuovo modo di stare al mondo, anche l'adulto si trova ad essere alla ricerca di una nuova immagine di sé, di una nuova identità, spesso in relazione conflittuale con mutamenti rapidi, profondi e sovvertitori di consolidati modelli di vita umana, dati per scontati o divenuti rigidi preconcetti.

Entrambi, adolescente e adulto, sono chiamati ad una nuova “nascita” personale e sociale entro una rete complessa di legami profondi e interpersonali, dove anche “il futuro” va riedificato in una nuova edizione.

Tutto ciò richiede al genitore la ricerca di una nuova posizione genitoriale, la cui autorevolezza trova le sue fondamenta nell'essere riconosciuti come adulti, le cui condotte prevedibili rispecchiano coerentemente i valori scelti ed hanno una sufficiente forza contenitrice capace di sopravvivere alla sfida adolescenziale.

Il genitore imperfetto, ma sufficientemente buono, non si propone come "migliore" di quello che realmente è, per non alimentare inutili idealizzazioni, né si offre con una maschera falsa di sé, per evitare la discrepanza tra il dire e l'essere, tra condotte pubbliche e condotte private.

Il comune buon genitore non è simile all'artista che plasma la creta, secondo il suo modello ideale, ma è piuttosto simile al maestro d'arte che si pone in rapporto con l'apprendista a lui affidatosi perché ambisce diventare, a sua volta, artista originale e non solo compiacente. In tale rapporto l'apprendimento a vivere è sostenuto da un sottile filo di comunicazioni reciproche, fatto spesso di cose non dette, non logicamente spiegate, ma sempre veicolate da un reciproco rispetto per la libertà del pensiero e dell'azione dell'altro; fatto dal piacere del maestro d'arte di farsi "usare", dal piacere dell'apprendista di assimilare l'arte del vivere attraverso la propria sperimentazione e attraverso le vie più o meno nascoste degli scambi affettivi, emotivi, viscerali con lui.

Con queste premesse il genitore si trova ad affrontare un difficile paradosso, dato dal binomio autorità-libertà, che, comunque, coinvolge profondamente il suo rapporto col figlio adolescente.

A questo riguardo va ricordato che qualsiasi essere umano, fin dalla nascita e fino a quando ha raggiunto la sua piena maturità, ha bisogno, oltre dei caldi rapporti che si instaurano nell'affetto, anche di contenimenti esterni che, per definizione, sono limitanti della naturale spinta umana ad essere arbitro di se stesso. Tale necessità è data dalla condizione di immaturità delle competenze fisiche e psichiche dell'individuo necessarie per gestire in proprio i bisogni di affermazione di sé e di relazione con gli altri, entro una situazione arricchente di sicurezza e di scambio. Il contenimento, dunque, ha la funzione paradossale di limitare la libertà per salvarla. Ha pure un percorso evolutivo obbligato da compiere: da contenimento esterno, gestito dall'ambiente che si prende cura dell'individuo in crescita (in prima istanza dai genitori), a contenimento assunto dentro di sé, sorretto dal pensiero e dal complesso sistema valoriale che, dall'adolescenza in poi, un individuo ha il diritto di organizzare per orientare liberamente la propria esistenza.

Come il genitore registra pesanti contraccolpi nel passare da una posizione affettuosa, ma direttiva e contenitrice del figlio bambino ad una posizione di rispetto e sostegno nei confronti della ricerca autonoma del figlio adolescente, così quest'ultimo si trova in difficoltà nel passaggio da una

posizione di dipendenza, spesso mal tollerata ma, comunque, rassicurante, ad una posizione di maggior indipendenza.

L'adolescente, infatti, si sente preso nell'urto conflittuale tra spinte verso l'autonomia e la non sopportabilità di ogni forma di contenimento normativo, sia che provenga dall'esterno sia che provenga da lui stesso. Si tratta di un passaggio obbligato verso la costruzione di un sistema etico basato su valori e norme fatte proprie, a differenza del sistema etico infantile che si basa su norme suggerite dall'esterno. Tutto ciò avviene proprio quando l'intera personalità è soggetta, sia che l'adolescente ne abbia voglia o no, a profonde trasformazioni dovute a fattori biologici e psicologici.

Sappiamo pure che oggi ci sono ancora adolescenti sufficientemente sani, riflessivi, spiritosi, romantici, aperti ai bisogni degli altri, cioè in grado di sviluppare, in forme sempre più mature, la capacità di aver senso morale, di provare senso di colpa, di formarsi un ideale. Non ci sono solo ragazzi che si fanno conoscere per i disastri che combinano e che i mass-media, affamati di notizie eccitanti, sono pronti a mettere sotto i loro riflettori!

Ma il benessere mentale dell'adolescente è reso possibile solo se dentro di sé ha sviluppato, fin dal momento della nascita e lungo il suo processo di crescita, la "fede in" qualcosa, la fiducia di base. Tutto ciò consente di sviluppare le idee di giusto e di ingiusto, di bene e di male; consente di proiettarsi in un futuro percepito non come promessa messianica, né come minaccia irreparabile, ma pensato sulla scoperta personale di sentirsi esistente con un proprio modo di essere, con una capacità progettuale responsabile verso di sé e verso gli altri.

In un momento storico-culturale in cui l'umanità si è indubbiamente impoverita sia di fede in qualcosa, sia di speranza e, al contrario, appare dipendente da modelli culturali fondati sulla priorità valoriale del successo, del potere, della ricchezza, e che non si pone o nega il problema per quali vie, più o meno etiche, si arriva a tali obiettivi, ci si deve domandare: qual è, dunque, la relazione tra genitori e figli che può farsi garante di una speranza e di una fede in un futuro nel quale possa ancora albergare la gioia di vivere entro legami affettivi dove la libertà di ciascuno è cosa buona?

L'adolescente, oggi come ieri, lancia delle sfide al mondo adulto, perché vuol vivere, ma in quanto profondamente plasmato dalla società in cui si trova a vivere, corre il rischio di cadere succube di una cultura che mette a dura prova la sopravvivenza dei valori universali dell'uomo, mobilitando solo modalità difensive, che lo imprigionano sempre di più; mentre se trova un ambiente, che può sostenerlo con fiducia, può costruire una personalità libera e ricca di risorse.

Oggi troppo spesso l'adolescente si trova in uno stato di solitudine e di non-speranza per il suo futuro. Inoltre per il suo statuto "in itinere" non ha ancora una piena conoscenza e consapevolezza di sé, non ha un grado suf-

ficiente di libertà interiore che gli consenta una buona libertà di scelta, e – quanto alla capacità di autocontenimento – l’ambiente ne sa qualcosa per tutti gli urti e le sfide di cui è oggetto.

Dunque, quando tutto va abbastanza bene nel suo percorso evolutivo, l’adolescente può solo attingere dalla sua possibilità di “sperare” o “credere” in qualcosa.

“Sperare” e “credere” sono altro dal “sapere”, cioè dal conoscere orientato a rappresentazioni chiare e sorretto da un adeguato esame di realtà.

L’adolescente non sa chi sarà, ma la speranza gli consente di poter guardare la realtà così com’è o come la vede lui, con le sue contraddizioni, le sue fratture, i suoi abissi, le sue assurdità e nello stesso tempo di poter “confidare” che tutto può mutare in bene; può “sperare” che ciò che è apparentemente senza prospettiva non è necessariamente definitivo, ci può essere un “oltre”, “un altro senso”, anche se ancora senza forma e senza parola.

Certamente occorre esser un po’ “folli” per uscire da una visione del mondo quale ci appare oggi: ingrigita, appiattita, conformista, intrisa di compromessi e di falsi valori, in sostanza molto deludente; ma per esser “umanamente vitali”, oltre la banalità, oltre il pensiero ufficiale o convenzionale occorre aver la libertà di esser un po’ folli.

L’adulto occidentale di oggi, infatti, è soprattutto abituato a comprimere la conoscenza del reale col linguaggio della razionalità o della logica scientifica o dell’efficienza concreta, spesso ha perduto il linguaggio che va oltre il dato della ragione o della contingenza realistica, come il linguaggio dell’affascinante, del sentimento estetico, del mistero dell’esistenza con cui raggiungere una visione più penetrante della realtà.

Al contrario l’adolescente con i suoi sogni, con le sue immagini di speranza, le sue credenze illusorie, con il suo linguaggio pre-simbolico e metaforico è ancora capace di “perdersi” in quell’area illusoria di pensiero che va oltre il rappresentabile (cioè oltre al registro del razionale, o del concreto) e che può far balenare un desiderio, una creazione di un nuovo mondo, di un nuovo sistema di valori che nell’attualità, nel presente non è ancora possibile esprimere e realizzare. Questa capacità di perdersi trova le sue origini nell’infanzia, quando il bambino sapeva giocare con fiducia e spensieratezza. Nell’adolescente questo bambino ludico convive ancora e può alimentare le risorse della creatività umana.

La sfida, i gesti provocatori di certi adolescenti inquieti, turbolenti, ribelli spesso denunciano la necessità di una presenza adulta e ci indicano che reclamano inconsapevolmente: la presenza di qualcuno forte ed attendibile. È il loro grido di aiuto, ancora carico di speranza, il loro modo forte di rapportarsi all’ambiente, costringendolo ad assumere una duplice funzione vicariante: quella antica del buon oggetto materno capace di rispondere al bisogno di fiducia nelle loro potenzialità e quella di un padre fermo

e forte capace di dare un limite all'agire di idee che non hanno potuto accedere all'area del pensiero simbolico.

L'adolescente nel momento in cui azzarda la riscoperta del sé, ma contemporaneamente si sente minacciato dal suo oscillare esistenziale, ha più che mai l'impellente necessità di incontrare un ambiente reale affidabile, coerente, capace di contenimento e capace di offrire occasioni dove sperimentare una dimensione ludico-transizionale (cioè svincolata dal rigore della dura realtà, ma non succube delle pretese/paure che rendono inquieto il mondo interno), che gli consenta di ritrovare il se stesso creativo e di riconoscere l'alterità dell'altro.

L'ambiente potrebbe diventare, e sarebbe bello, una rinnovata matrice di esperienza di fiducia e offrire un luogo fisico che sappia prefigurare uno spazio mentale, dove tutto concorra a mobilitare l'immaginazione creatrice, dove una realtà sensoriale nella sua funzione di "ponte" (tra "dura realtà" e "assoluta fantasia") permetta una comunicazione mediata. Pensiamo, ad esempio, ad opportuni luoghi di aggregazione, a centri-laboratori creativi, a centri sportivi non competitivi ecc.

In questo clima ludico l'adolescente può esperire di essere "soggetto" che pensa, che immagina, che "crea" rimanendo, nello stesso tempo, protetto da un rapporto troppo ravvicinato e inquietante con l'altro, totalmente svincolato dai suoi residui di onnipotenza infantile.

Eugenia Pelanda ha voluto condividere, con tutta la chiarezza e la passione che le sono proprie, con i genitori di oggi la problematicità di questi temi da me appena abbozzati e con cui adolescenti e adulti devono convivere nel contesto difficile della nostra società attuale. Sono pienamente concorde col suo pensiero ed, anzi, ritengo che Eugenia abbia felicemente coniugato la sua consolidata esperienza clinica con ragazzi ed adulti con la capacità di ascoltare le parole del loro faticoso vivere quotidiano, per poterle restituire più cariche di speranza di una migliore comprensione tra gli uni e gli altri.

Compito non facile! poiché vuol includere un messaggio di speranza:

abbiate ben presente, genitori, che siete enormemente importanti per i vostri figli e figlie, nonostante i grattacapi che continuamente vi procurano; lo siete tanto più se ogni vostra parola, gesto o intesa profonda verrà loro offerta nel pieno rispetto e amore della vostra e della loro libertà.

Allora questi "terribili" adolescenti, che hanno pure bisogno di lamentarsi del "peso" dei genitori nel loro miscuglio di sfida e dipendenza, saranno davvero resi capaci di crescere e di raggiungere un modo genuino e creativo di personale auto-espressione.

Auguro anche a questa nuova edizione del libro di Eugenia Pelanda il successo di favorire un “buon dialogo” tra i genitori e figli e di essere un valido strumento di aiuto per tutti i lettori impegnati a raggiungere un buon punto di equilibrio fra tenerezza e regola, tra affetto e intransigenza nel loro rapporto con gli adolescenti.

1. Genitori e adolescenti nella realtà attuale

“Genitori sufficientemente buoni sono quelli necessari ai bambini piccoli e grandi... Per essere coerenti, oltre che prevedibili, noi (genitori) dobbiamo essere noi stessi”.
(D. Winnicott, *Colloqui con i genitori*)

“Ai bambini piccoli, compreso i neonati, un’atmosfera di perfezione certamente non giova. Essi hanno invece bisogno di avere intorno esseri umani, pur con le loro inevitabili inadeguatezze... Genitori sufficientemente buoni sono quelli necessari ai bambini piccoli e grandi. ‘Sufficientemente buono’ sta ad indicare voi, genitori, e me, bambino: in altre parole nella relazione deve esserci spazio per entrambi. Per essere coerenti, oltre che prevedibili, noi dobbiamo essere *noi stessi*. Se ci comportiamo così i nostri figli riusciranno a conoscerci. Se invece recitiamo una parte verremo sicuramente scoperti non appena ci sorprenderanno senza il trucco” (D. Winnicott, tr. it. 1993, pp. 114-115).

Con queste parole Donald Winnicott, famoso psicoanalista che per molti anni si è occupato di bambini e di adolescenti, esprime in modo chiaro e semplice, ma anche straordinariamente acuto e incisivo, il significato più profondo dell’essere genitore e della relazione genitore-figlio.

Il genitore è innanzitutto un essere umano con caratteristiche specifiche, risultato della sua storia personale, delle sue esperienze. Egli è dunque una persona con delle competenze, con un sistema di valori, con delle potenzialità, con dei limiti, che continuano ad esistere anche quando decide di avere un figlio e quindi di assumersi la responsabilità di un altro essere umano e della sua crescita.

Diventare genitore non significa dover diventare perfetto e neppure dover perdere l’identità costruita precedentemente. Questo vale non solo quando il figlio è piccolo, ma anche quando cresce ed entra nel periodo adolescenziale con tutte le trasformazioni che ciò comporta, trasformazioni che coinvolgono massicciamente la coppia parentale e che mettono profondamente in discussione proprio la funzione genitoriale.

Certamente, per seguire l’evoluzione del figlio mantenendo con lui un rapporto costruttivo, è necessario rinnovarsi in sintonia con le nuove potenzialità e con i nuovi bisogni del ragazzo. ma ciò non significa rompere con il passato, rinnegare i propri valori, insomma diventare un’altra persona.

L'adolescente non ha bisogno di questo.

Al contrario ha bisogno che il genitore continui ad essere se stesso, cioè un adulto con un proprio sistema di valori, con interessi, con desideri, ed anche con bisogni, un adulto che continua a svolgere la funzione di colui che contiene, che dà i limiti e che, contemporaneamente, riconosce l'altro, il figlio, come una persona diversa da lui, con potenzialità in espansione, che nel corso della crescita acquisisce sempre maggiori strumenti per fare scelte personali costruttive, anche se non necessariamente corrispondenti a quelle che il genitore si aspetterebbe dal figlio o desidererebbe da lui.

L'adolescente ha cioè bisogno che l'adulto continui ad essere se stesso pur modificando la relazione con lui, nel senso di lasciare sempre più spazio al figlio man mano che questi assume in prima persona le funzioni un tempo svolte dal genitore.

Il pensiero di Winnicott costituisce lo sfondo all'interno del quale si inseriscono i capitoli di questo libro, che è dedicato ai genitori e che vuole offrire alcuni spunti di riflessione sulla loro importanza nel mondo affettivo del figlio, su quanto è preziosa la loro presenza per sostenere il suo percorso di crescita e sulle difficoltà inevitabilmente presenti nella relazione adulto-adolescente. Tali difficoltà, molto spesso, rendono la comunicazione complessa, a volte, distorta, e comportano, in modo particolare nella realtà attuale, vissuti di inadeguatezza e di incapacità a svolgere la funzione adulta e a mantenere una posizione autorevole.

Ma cerchiamo di capire meglio che cosa succede quando un figlio diventa adolescente? Perché il "mestiere" di genitore è oggi così complesso? Che peculiarità presenta il processo adolescenziale oggi?

Le trasformazioni corporee, biologiche, morfologiche della pubertà danno l'avvio al processo adolescenziale, ma, mentre la pubertà è un cambiamento che avviene in un tempo definito, il processo adolescenziale, che è un processo essenzialmente psichico, è un processo lungo e discontinuo che porta alla riorganizzazione dell'immagine di sé e del posto occupato nel gruppo familiare e sociale. Tradizionalmente il suo inizio è fatto coincidere con la pubertà, grosso modo attorno agli 11-13 anni, e il suo termine è posto attorno ai 18-19 anni.

L'adolescenza è un fenomeno insito nello sviluppo umano, ma è anche un fenomeno individuale e culturale. Esso si svolge in stretta interdipendenza con le caratteristiche sociali, economiche, culturali della realtà ambientale alla quale ciascuno appartiene. La specificità della realtà ambientale ha cioè un'importanza centrale per comprendere la specificità del processo adolescenziale nelle diverse epoche e nelle diverse culture, tanto che si può dire che *l'adolescenza è la risposta della società alla pubertà*.

Ho fatto questo accenno per sottolineare che, nel momento in cui parliamo di adolescenti, non possiamo non parlare anche degli adulti con i quali

si confrontano e che entrambi, adulti e adolescenti, si trovano oggi immersi in una realtà estremamente complessa, caratterizzata da profonde, ampie e, soprattutto, straordinariamente rapide trasformazioni. Stiamo vivendo in un periodo storico in cui convivono culture portatrici di valori diversi e in cui le innovazioni scientifiche e tecnologiche comportano un'apertura al nuovo e un ampliarsi di possibilità mai avute fino ad ora.

Le nostre conoscenze si ampliano costantemente portando con sé cambiamenti potenzialmente arricchenti, che consentono una sempre maggior libertà di pensiero e di azione, una visione del mondo sempre più articolata e possibilità comunicative fino a pochi anni fa impensabili. Ho detto “potenzialmente” perché l'aumento delle conoscenze e della libertà, come sempre accade, porta con sé anche disorientamento, incertezze e richiede tempo per riorientarsi e ricreare legami con il passato, in funzione di una nuova cultura e di nuovi significati.

Inoltre, queste profonde e accelerate trasformazioni sono accompagnate, nella società occidentale, dal venir meno della fiducia nel futuro: alla convinzione che la storia dell'umanità sia una storia di progresso si è sostituito un clima di diffuso pessimismo nei confronti di un futuro pensato come peggiore del presente.

Tutto questo ha una ricaduta non solo sugli adolescenti, ma anche e soprattutto sul mondo degli adulti, disorientati, incerti nella loro identità e nella loro continuità storica, a volte “spiazzati” nell'esercitare il proprio ruolo e la propria funzione educativa, fondata sulla capacità di mantenere una posizione autorevole pur riconoscendo la libertà dell'altro.

Ed è proprio il sentirsi legittimato a mantenere una posizione autorevole ciò che costituisce oggi, spesso, una difficoltà per i genitori.

La carenza di valori generalmente condivisi rende fragile la possibilità di appoggiarsi sul consenso sociale per trovare risposte agli interrogativi che i genitori giornalmente devono affrontare: lo lascio uscire o non lo lascio uscire? Da che età? Lascio che si vesta come vuole o intervengo? Che cosa devo pensare dei piercing e di tatuaggi? Lo lascio fumare oppure no, e quanto? Lascio la camera in disordine o intervengo? Controllo le sue amicizie, il suo uso di internet o no? E così via. Tanti sono i dubbi e l'adulto spesso si sente solo, insicuro, incerto rispetto alla legittimità di mantenere la propria posizione adulta anche quando il suo modo di vedere è diverso da quello dell'adolescente e, quindi, può generare un conflitto.

Ma l'adolescente di oggi come quello di ieri, pur nelle sua specificità, ha comunque sempre bisogno, come vedremo, di confrontarsi con un adul-